



# La politica nome di genere femminile

di Lucia Fronza Crepez

*Incontro con la popolazione - Medolla, 18 marzo 2016*

Greta Klotz, giovane ricercatrice dell'EURAC di Bolzano, in un illuminante articolo "Gattopardi alle urne"<sup>1</sup> che attraversa i (non) cambiamenti del Parlamento italiano dal dopoguerra in poi, annota che, a fronte di un immutato numero di partiti (da 14 a 14), di una uguale età media (51 anni), di una stessa rappresentanza professionale (avvocati, docenti e dirigenti), l'unico dato che migliora, molto lentamente ma con un trend abbastanza costante, attraverso i decenni è la crescente presenza delle donne, da un misero 5% ad un 30%, ancora insufficiente, ma progressivo. Il messaggio è chiaro: piano piano le donne, attraverso le conquiste che faticosamente raggiungono nella società, riescono a sfondare anche il "tetto di cristallo" delle istituzioni. Dall'annuncio e attuazione del suffragio universale, la storia della donna nella politica produce una vicenda fatta di usi inveterati, di discriminazione e di balzi in avanti. Fino ad oggi. Come per tutte le rivoluzioni che portano novità nella storia dell'umanità, il gioco tra meta e realtà è sempre una scommessa a volte persa, a volte vinta.

Io non ho una preparazione teorica nel campo della presenza femminile, ma, come tante di noi donne, ho fatto esperienza del glass ceiling quel cosiddetto tetto di cristallo che non si vede, ma che impedisce alle donne di raggiungere posizioni adeguate alle nostre qualità, cioè che spesso ci impedisce di esprimere fino in fondo il nostro particolare 'disegno', la nostra diversità, quello che Giovanni Paolo II chiamava il genio femminile, di cui il mondo ha bisogno.

Vorrei fornirvi una specie di mappa e quindi, per poter prendere impegni precisi, vorrei ridurre la mia esperienza a 3 ingaggi specifici che mi sembra abbiano caratterizzato in particolare il mio essere femminile in posti di responsabilità politica.


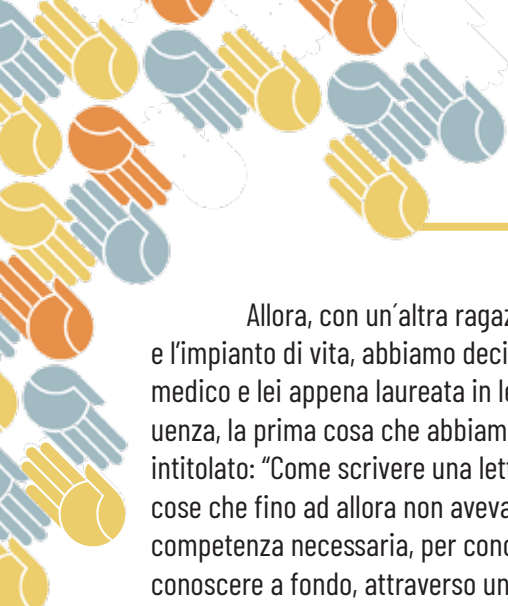
Quasi delle parole-impegno.

## IL PRIMO

Mantenere la capacità di essere nuove, non cedere alla tentazione di accelerare i tempi seguendo cammini di carriera prefissati da altri, schemi di comportamento che sembrano al momento vincenti.

Oggi il mondo sociale e ancor di più quello politico non ha bisogno di accomodamenti superficiali, né di soggetti nuovi, ha bisogno di novità sostanziali. Questa è una ragione in più per lasciarci guidare dalla nostra "novità". Vi racconto un fatto che forse può essere marginale, ma per me è stato abbastanza importante, anche perché è stato il primo. Il giorno dopo la mia elezione al Parlamento, è venuto in ufficio il segretario di un personaggio molto importante della mia città e mi ha detto che era disposto a lavorare per me come segretario: "Lei è appena entrata in politica e quindi ha bisogno di qualcuno che sia più esperto... Lei non si preoccupi di nulla, vada avanti così com'è, ed io farò la parte più 'sporca' della politica: gestirò i rapporti economici, le procurerò le interviste...". Era esattamente quello di cui avevo bisogno per cominciare questa nuova avventura, eppure sentivo che la capacità di produrre novità dentro la politica passava anche dal non disgiungere i mezzi dal fine che volevo raggiungere; cioè, i mezzi dovevano essere "perbene" e nuovi come il fine stesso. Se avessi accettato una logica diversa, quella dei rapporti nascosti con il mondo economico, degli scambi non chiari con i mass media, non avrei potuto guardare limpidamente nemmeno il fine per cui facevo politica.

<sup>1</sup> Klotz Greta, *Gattopardi alle urne*, infographic in «ACADEMIA» #62/2013.



Allora, con un'altra ragazza con cui avevamo condiviso la campagna elettorale, ma ancora più le motivazioni e l'impianto di vita, abbiamo deciso di inventare da sole un ufficio parlamentare. Per farvi sorridere vi racconto che, io medico e lei appena laureata in legge, non sapevamo nemmeno come andava scritta una lettera ufficiale e di conseguenza, la prima cosa che abbiamo fatto per il nostro ufficio è stata quella di andare in libreria a comprare un libro intitolato: "Come scrivere una lettera", per imparare l'uso dei titoli, le formule necessarie, il linguaggio da usare... tutte cose che fino ad allora non avevamo mai saputo. Da allora è iniziato per noi un lungo lavoro per raggiungere la competenza necessaria, per conoscere i meccanismi e capire bene quali cercare di cambiare, quali conservare, per conoscere a fondo, attraverso un duro lavoro, tutte le possibilità, in Italia come all'estero, di risolvere un problema... Intanto, per esempio, già dopo pochi giorni è nata l'idea di aggiornare i cittadini del mio lavoro, con un giornalino periodico a mie spese e in tre lingue, presentando le leggi in discussione, come utilizzavo i soldi ricevuti come emolumento ecc.

E qui una parentesi, che è uno spicchio del glass ceiling, discriminante, ma che possiamo sfruttare a nostro vantaggio ed anzi pretendere per tutti. Nei confronti di noi donne la pretesa di padronanza della materia e di serietà di proposta era ed è sempre maggiore rispetto agli uomini. Noi in Parlamento eravamo ascoltate sempre con uno sguardo più critico rispetto agli uomini, non potevamo improvvisare: abbiamo deciso di farne un punto di forza, preparandoci ogni volta con grande serietà.

Quindi CURIOSITA' (assieme a COMPETENZA E QUALITÀ)

## IL SECONDO

Non rinunciare alla fatica di tenere insieme privato e pubblico.

Noi difficilmente riusciamo a dimenticare la nostra dimensione familiare, la nostra potenzialità di essere madri. Per noi più facilmente vita personale e famiglia, orizzonti caratteristici della nostra vita, diventano anche orizzonti che contagiano il sociale e la politica. Per noi non sono argomenti a sé stanti, avvertiamo come insana la separazione così netta tra sociale e politico, vita e famiglia sono realtà che attraversano ogni politica, sono un modo di affrontare ogni singola decisione con una sorta di valutazione di impatto micro e macro assieme.

Questa che noi a volte avvertiamo come un peso è una immensa risorsa per la società e una rivoluzione culturale di cui oggi la politica ha bisogno e che deve contagiare tutti.

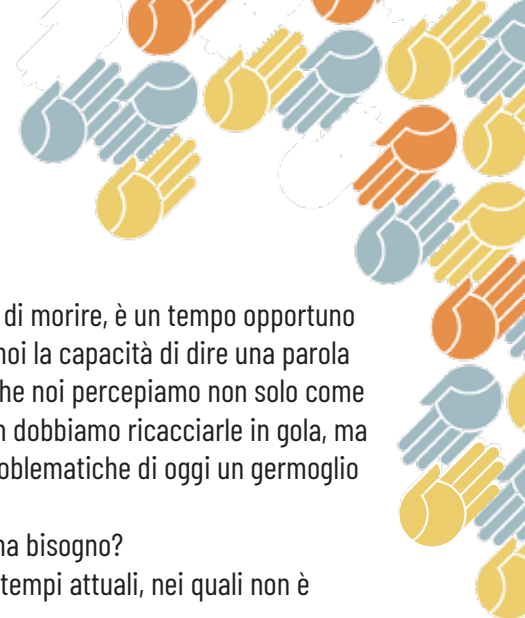
Ci vuole per capirle un'operazione coraggiosa di verità, la nostra completa capacità di espressività nasce solo dal riconoscimento, dall'autocoscienza che siamo segnate dalla nostra capacità di dare vita, di essere inclini al rapporto, alla reciprocità. Partire da questo presupposto non vuol dire far ritornare la donna alla maternità come unico scopo sociale, togliendole, in nome di questo, ogni altro spazio, vuol dire riconoscere la nostra specifica natura e farne un punto di forza.

Questo ci porta non lontano dalla storia, ma dentro le domande più profonde di essa.

La cultura individualistica - l'homo economicus, individualista assiologico e che quindi rifiuta il confronto con l'altro, un opportunisto che agisce soltanto per le opportunità a lui/lei favorevoli - è diventata il criterio unico, ha dato origine a una società organizzata in modo individualistico, un "noi" che, si può dire, non esiste più: i rapporti non vengono contemplati dall'organizzazione sociale. Da qui le crisi personali, come la crisi delle organizzazioni sociali e politiche che si rivelano incapaci di essere al servizio della complessità della persona e delle sue relazioni.

È l'ambivalenza tragica del nostro tempo: globale ed egocentrico allo stesso tempo.

La naturalezza che ci caratterizza del non poter, ma anche del non voler separare la dimensione pubblica da quella privata è la lezione importante che dobbiamo portare a tutti: la dimensione dei sentimenti, delle relazioni di cura, della ricerca del "noi" deve irrompere sulla scena pubblica.



Questo tra il resto è anche un tempo che ci mette a discorrere di nascere e di morire, è un tempo opportuno per l'approfondimento delle ragioni che ci muovono, per far ritrovare anche fuori di noi la capacità di dire una parola originale. Parole come rapporto, servizio, fraternità che ci vengono più spontanee, che noi percepiamo non solo come categorie sociali, ma come energie capaci di rinnovare rapporti sociali e politici, non dobbiamo ricacciarle in gola, ma farne una bandiera, coscienti che con quelle arriviamo a introdurre al cuore delle problematiche di oggi un germoglio (principio) importante di soluzione.

Quali sono queste caratteristiche tipiche della donna di cui la società oggi ha bisogno?

- La donna è capace di capire situazioni complesse ed in mutamento come i tempi attuali, nei quali non è richiesta solo razionalità, ma anche intuito, creatività.
- La donna è più attenta al bene comune e alla giustizia.
- La donna più facilmente sa allinearsi con ogni emarginazione, forse anche per la storia di emarginazione che ha alle spalle.
- La donna è capace di dedizione e di sacrificio per un ideale o un obiettivo.
- La donna valuta grandemente la solidarietà e relativizza le contrapposizioni e i condizionamenti di parte.
- La donna è capace di relazioni umane profonde che potranno incidere in positivo sull'organizzazione sociale e cambiare i servizi.
- Quando una donna entra in una istituzione tende a sentirla come propria e ad umanizzarla, rendendola a misura di persona.
- Sempre e comunque a contatto e attenta alla quotidianità, sa andare al concreto, sa guardare ai bisogni, li fa propri, li vuole risolvere.

**La terza caratteristica: INSIEME a rete.**

Questa scelta appare oggi molto chiara ed evidente, vediamo ad esempio associazioni diverse mettersi insieme per raggiungere un fine comune: non è solo attraversare il tetto di cristallo per noi, ma rendere la società più comunità.

La consapevolezza che insieme si riesce meglio, spesso ha spinto noi donne a trovarci assieme, a ragionare assieme, ad aiutarci, il problema comune ci ha unite; non perdiamo mai questo stile! Nemmeno nella vita di tutti i giorni. Ricordo in alcuni casi la facilità con cui su alcuni argomenti ci trovavamo a discutere con membri di partiti diversi, ispirandoci a valori positivi universali che sapevamo comuni: le appartenenze si frantumano e si distinguono le persone e si vive aperti sull'intera famiglia umana. (Un esempio possibile: aborto come delitto/dramma).

Adesso mi trovo a fare formazione e credo che ci siano alcune condizioni favorevoli<sup>2</sup>: da una parte la società liquida - dove non ci sono strutture certe è più facile introdurre modelli nuovi - dall'altra la democrazia partecipativa, strada che si apre sempre più davanti a noi.

Oggi uno dei problemi maggiori delle nostre democrazie rappresentative è quello della incapacità delle nostre istituzioni di garantire un'adeguata rappresentanza. Questa insufficienza passa grandemente per la constatazione di una sorta di "partito di maggioranza" che accomuna la destra come la sinistra, che tende ad emarginare i giovani, le donne, i lavoratori manuali, gli anziani. Al fondo c'è ben di più che una giusta rivendicazione ad entrare nella stanza dei bottoni, c'è soprattutto la constatazione che i contenuti del dibattito politico sono filtrati dai protagonisti della vita pubblica che avvertono come urgenti alcuni problemi piuttosto che altri.

<sup>2</sup> comma 4 dell'art. 118 della Costituzione italiana che stabilisce che "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".





La partecipazione di cui parlo non è una parola vuota e demagogica, è una pratica ben strutturata che risponde a domande precise e ha regole precise, già sperimentate - vedi le esperienze democratiche di molte città e di molte regioni: Porto Alegre, la California, la Toscana e l'Emilia Romagna con le loro leggi sulla partecipazione dei cittadini.

Una delle difficoltà che hanno portato la democrazia all'attuale crisi è stata la scelta di porre come modello per costruire le procedure e i mezzi di governo una persona che non esiste nella realtà, ma che va per la maggiore nella cultura dominante: l'"homo economicus". Ha due caratteristiche: è un individualista 'assiologico', cioè in pratica rifiuta il confronto con l'altro; è un soggetto che agisce soltanto per le opportunità a lui favorevoli. In pratica, una persona che se ci capitasse di incontrare nella realtà ci verrebbe voglia di mandarlo dallo psichiatra...

Ciò che ne scaturisce è che il gioco democratico debba essere costruito sul modello del gioco economico noto come modello "elitistico-competitivo" (qualche nome famoso: Max Weber, Schumpeter...). In questo schema la politica viene giocata allora come fosse una partita a poker, dove conta non l'intelligenza, la programmazione, ma la fortuna di una mossa furba che ti fa guadagnare il banco senza lasciare niente agli avversari che, essendo stati battuti, perdono tutto. Si tratta allora di partire, quando pensiamo a modelli nuovi per riformare la politica, da quello che davvero è la persona umana.

Le istituzioni democratiche ed i partiti, corpi intermedi tipici della democrazia, maturati nel dopoguerra, agivano dentro una società per la maggioranza molto povera sia in senso economico che in senso culturale: il Paese aveva bisogno di tutto, su tutto il territorio: scuole, ospedali, luoghi di aggregazione... Adesso la società che chiede di essere rappresentata è molto differente, ricca di competenze e con diversità estreme che tuttavia convivono, capace essa stessa di programmi e soluzioni, sempre più attenta a ciò che succede nel palazzo, allo sfruttamento del territorio e delle sue risorse, visti sempre più come "beni comuni".

"Evitare la partecipazione, perché il sovraccarico delle domande che i cittadini e i gruppi sociali rivolgono al sistema può bloccarne il funzionamento" questo affermava nel '73 la Trilateral Commission, un think-tank internazionale che suggeriva il governo dei tecnici in sostituzione delle troppo dispendiose regole democratiche...

Esiste una parte della cittadinanza che, se messa nelle condizioni giuste - come ha dimostrato centinaia di volte - è capace di sussidiarietà, è cioè colta, attenta, competente e dotata di senso civico. È necessario quindi aggiungere un circolo virtuoso tra la società e le sue istituzioni che consenta di compensare e rispondere a questa complessità crescente di bisogni e di risorse, pur senza rinunciare alla democrazia rappresentativa, che è e rimane comunque una ricchezza, frutto dell'espressione elettorale universale.

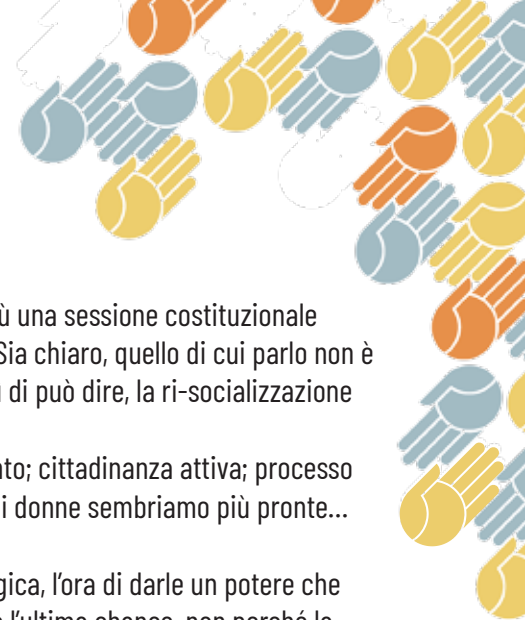
Che tipo di procedure richiede? Non bastano degli aggiustamenti<sup>3</sup>

La democrazia rappresentativa sta attraversando una crisi senza precedenti. Alcuni indicatori sono sotto gli occhi di tutti: disaffezione alla vocazione politica; non voto; perdita di fiducia nei partiti politici e nelle istituzioni; la difficoltà della politica nel trattare questioni etiche e complesse.

La modalità attuale basata sul solo voto ogni cinque anni, la cosiddetta democrazia puntuale, rappresenta una dinamica troppo diversa rispetto alla società che cambia velocemente. La rappresentanza va vissuta, abitata e rinnovata durante tutto il mandato. Non bastano quindi degli aggiustamenti per uscire dalla crisi, c'è di mezzo un tema politico di fondo: se si intende la politica come partecipazione di tutti alla ricerca di soluzioni condivise di governo (questo il significato della parola democrazia) occorre mettere in campo spazi e procedure che avvicinino cittadini, eletti ed istituzioni. Ultimo, ma non per importanza, la scarsità di risorse diventa un motivo che chiede un'attenzione più precisa e più realistica nel formulare le priorità e nel dare seguito alle scelte fatte. Non c'è più spazio per aggiustamenti a posteriori o in corso d'opera. Occorre partire da subito con il piede giusto.







Forse oggi per riformare davvero la politica e le sue istituzioni non basta più una sessione costituzionale dentro le istituzioni, occorre coinvolgere nel processo costituente anche la società. Sia chiaro, quello di cui parlo non è la politicizzazione della società (come negli anni '60/'70: tutto è politica!) ma, se così si può dire, la ri-socializzazione della politica.

A queste 3 richieste – fine dell'homo economicus come modello di riferimento; cittadinanza attiva; processo costituente in cui ciascuno di noi è portatore di un'idea necessaria – guarda caso noi donne sembriamo più pronte...

Allora per concludere, la donna in posizioni di vertice non perché è l'ora magica, l'ora di darle un potere che non ha mai avuto, non perché l'umanità è così a mal partito e quindi la donna rimane l'ultima chance, non perché la donna è migliore tout court, ma perché l'umanità è completa con l'apporto dell'uomo e della donna e così deve essere anche nella sua espressione civile, sociale e politica e perché la donna può essere radice reale di cambiamento non solo per sé, ma per una più efficace rappresentatività della politica come "arte del vivere comune".

L'affermazione della dignità personale della donna e della sua uguaglianza con l'uomo, deve costituire la prima condizione per rimuovere ogni forma di emarginazione e di discriminazione che ancora oggi permane nella nostra società e ancor più in alcune aree del mondo.

Assieme alla constatazione di quanto c'è ancora da fare, c'è da riconoscere un fatto che accade ogni volta ci si attivi per riconoscere la donna come dono e ricchezza: affermare con gesti concreti la ricchezza della pluralità dona più sapienza, pulisce gli occhi rendendoli più capaci di cogliere la realtà vera degli eventi.

<sup>3</sup> Secondo Robert Dahl, politologo statunitense, fin dal 1989 siamo alla presenza della "terza trasformazione" della democrazia, quella che stiamo vivendo quindi è una fase di crescita, difficile, non priva i pericoli di regressione, ma sicuramente esiste una tendenza a un cambiamento foriera di mutamenti radicali del concetto stesso di democrazia. Era successo così per quella che lui chiama la prima trasformazione dalle città-Stato non democratiche alle democrazie e repubbliche del sesto secolo a.C. e così nella seconda che ha trasformato la democrazia di pochi, uomini e ricchi, in democrazie rappresentative, a suffragio universale con Stati nazionali costituzionali. La prima caratteristica di questa "terza trasformazione" è la creazione di strutture sovranazionali in cui è difficile la corrispondenza tra responsabilità e potere (ben sintetizzata dal "no taxation without representation" dei coloni americani rispetto alla madre patria l'Inghilterra). Questa corrispondenza tra la responsabilità verso i cittadini e la loro capacità di influenzare il potere dei vari livelli decisionali è il fondamento della democrazia, senza il quale essa può solo regredire. Questo primo cambiamento è bilanciato da una seconda tendenza: il cittadino viene chiamato a partecipare alla politica locale attraverso un suo controllo diretto.

